

Parashat Mishpatim 5772

Shabbat Shekalim

Distinguere tra bene e bene

“E prese Moshè la metà del sangue e la mise in dei recipienti rotondi e metà del sangue la asperse sull’altare.” (Esodo XXIV, 6).

La Parashà di questa settimana ci proietta nel diritto civile, quelle leggi dei danni (*dinè nezikin*) che sono considerate il cardine della Torà tanto che il Talmud (TB Bavà Kammà 30a) invita chi voglia diventare un pio ad essere scrupoloso nel loro studio e nella loro applicazione.

In Bavà Batrà 175b il Talmud dice invece che chi vuole divenire saggio si deve occupare dei *dinè mammonot*, il diritto civile e commerciale, tracciando quindi una correlazione tra queste regole ed il concetto stesso di saggezza. Lo Shem MiShmuel riporta che suo padre, l’Avnè Nezer, così spiegava quanto scritto in Eruvin 21b. Lì si narra che quando il re Salomone stabilì due importantissimi decreti rabbinici sopravvissuti fino ad oggi, l’*eruv chazzerot* e la *netillat yadaim*, una voce celeste disse ‘figlio mio, se il tuo cuore è divenuto saggio gioirà anche il Mio cuore.’ (Proverbi XXIII,15): era l’assenso Divino alla decisione presa.

L’Avnè Nezer spiega come questi siano inerenti alle regole civili e perché divengano la dimostrazione della saggezza di Salomone. Egli dice che distinguere tra bene e male non è poi gran cosa, ciò che è veramente difficile è distinguere tra bene e bene. Il diritto penale ebraico verte in genere su cose nelle quali il giusto e lo sbagliato si vedono chiaramente. C’è un lato che è legato alla santità ed un lato legato a tutto quanto è negativo. Pensiamo all’omicidio, alle regole sessuali e via dicendo. Non è così per i *dinè mammonot*. Quando il giudice deve decidere in una disputa economica tra due ebrei, entrambi i contendenti vengono ‘dal lato della santità’. Si tratta di stabilire cosa spetti a chi, ma non c’è un male assoluto da estirpare.

Questo è esattamente il principio dietro ai due decreti di Salomone. La Torà proibisce il trasporto di Shabbat dalla *reshut harabbim*, la proprietà pubblica, alla *reshut hajachid*, la proprietà privata. Salomone ha esteso il divieto a due distinte proprietà private a meno che non si stabilisca un *eruv* tra le due, l’*eruv chazzerot* appunto.

Dal punto di vista spirituale per i Saggi la *reshut hajachid* è il luogo della santità, mentre la *reshut harabbim* è il luogo della esteriorità, e questi non vanno mescolati di Shabbat. Il decreto di Salomone viene a regolare il rapporto tra due interiorità e santità distinte. Così è per la *netillat yadaim* di Salomone che la stabilì per cibarsi delle offerte sacre e che poi fu estesa ai *chulin*, al cibo non consacrato. Per la Torà la condizione dell’uomo quanto a purità rituale è binaria. Puro o

impuro, bianco o nero (pur con varianti come il *mechusar kapparà* o *tavul yom*). Ha fatto il mikve o no. Salomone introduce il distinguo tra il corpo e le mani richiedendo un ulteriore purificazione.

Si crea allora un circolo logico che definisce la saggezza come la capacità di distinguere tra due cose altrimenti permesse, tra due santità, tra due contendenti paritetici non tra il giusto e il malvagio, il bene ed il male.

Da qui, dice lo Shem MiShmuel, che la vera saggezza, che è anche la via per la santità relativa all'ammonimento rabbinico di *santificati in ciò che ti è permesso*, che è poi il richiamo a non accontentarsi cercando non solo il giusto ma anche all'interno del giusto il modo migliore di fare le cose.

In un'altra lezione lo Shem MiShmuel riflette sulla concomitanza di questa Parashà, con lo Shabbat Shekalim che precede il mese di Adar. È scritto in TB Betzà 15b che chi vuole mantenere i propri beni pianti degli agrumi, *adar* appunto. Adar viene dalla radice di forte, *adir*. Iddio stesso è nei Salmi (93) *Adir BaMarom*, Colui che è forte nell'eccelso. Adar è il momento in cui ci dobbiamo rafforzare. La questione è che nei beni materiali, come in ogni cosa, c'è un aspetto interiore ed uno esteriore. *Nechasim*, il termine che indica le proprietà, viene da una radice di *kissui*, *di celato*, e questo perché anche nella materialità l'uomo deve cercare di rafforzarsi (*adar*) e trovare l'interiorità. Il nome indica la natura delle proprietà e che si deve ricercare nella loro profondità, capire perché ne beneficiamo e cosa siamo chiamati a fare con ciò che Iddio ci ha donato. Questo livello di introspezione che va oltre l'introspezione che ognuno di noi deve fare dentro se stesso ma addirittura penetra le proprietà, gli oggetti, il denaro, è possibile, dice il Rabbi di Sochatchov, solo attraverso la gioia. Ed è per questo che *da quando entra Adar si aumenta la gioia*. Siamo infatti nel momento in cui la natura si sta per svegliare, la primavera è alle porte, e noi veniamo chiamati ad un corretto rapporto con la materia.

Il primo pilastro è l'offerta del mezzo siclo che celebriamo e ricordiamo in questo Shabbat. Il mezzo siclo come indice di comunione reciproca nella quale ogni ebreo trova la propria definizione come complementare al prossimo. Ognuno è mezzo, incompleto, e solo nella collettività troviamo la completezza. Ma anche un monito del fatto che il denaro è incompleto per definizione e che trova la sua completezza solo con il giusto indirizzo. Bisogna ricordare che il mezzo siclo serve a finanziare il culto del Santuario. In particolare è la partecipazione di ogni maschio adulto all'acquisto delle offerte del pubblico. Già in passato abbiamo visto, nella [derashà del 5767](#) e nel commento in loco dello Sfat Emet, come esista una forte relazione tra i recipienti rotondi che Moshè utilizza nella cerimonia di stipula dell'accettazione della Torà sul Sinai (cerimonia poi che verte sulle offerte sacre stesse) ed il mezzo siclo.

Anche lo Shem MiShmuel ragiona su questo nesso. Esistono numerose letture dell'ordine cronologico degli eventi trattati da questi versi e sulla loro interpretazione. Una delle letture, suffragata dallo Zohar e dal Midrash (Vajkrà Rabbà VI) propone un utilizzo incrociato del sangue. I versi dicono infatti che il sangue delle offerte viene qui separato in due parti identiche (per il Midrash è un angelo che esegue questa separazione) e poi asperso sul popolo e sull'altare. In questa particolare lettura Moshè incrocia le bacinelle. La bacinella "del Signore" viene aspersa su Israele, e quella di Israele sull'altare. Le due metà che si completano, come nel mezzo siclo, vengono ad unire eternamente Israele ed il Signore. Moshè dice allora per il Midrash *'ecco che siete keshurim (annodati), anuvim (legati) e tfusim (bloccati), domani venite ed accettate su di voi tutte le mizvot.'*

Per lo Shem Mishmuel con questi tre termini Moshè si riferisce a corpo, anima ed intelletto. Siamo

completamente legati al Signore con un vincolo inscindibile che penetra ogni nostra dimensione. Adesso si tratta di accettare tutte le mizvot ed entrare veramente in relazione con il Divino.

Abbiamo in passato visto come per Ibn Ezrà il termine *aganot, i recipienti tondi* che contengono il sangue non ha eguali nella Bibbia altro che nel verso del Cantico dei Cantici (VII, 3) che recita “*il tuo ombelico è un recipiente rotondo che non manca di liquore...*” che per Rashì è il Sinedrio (Sanedrhin 37a) poiché la sala della pietra angolare nella quale si riunisce, all’interno del Santuario, è considerata l’ombelico del mondo. Inoltre il Sinedrio siede in tondo, o meglio a semicerchio, in effetti proprio nella forma di mezza moneta.

Esiste quindi un legame fortissimo tra la legge civile, il tribunale che la deve amministrare, i mezzi sicli, il mese di Adar e la saggezza. Ed è in definitiva la catena che descrivere il nostro essere società di individui che si completano a vicenda al servizio del Santo Benedetto Egli sia.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
